

FERITE A MORTE.

“La violenza distrugge ciò che vuole difendere: la dignità, la libertà, e la vita delle persone”

In occasione della **Giornata internazionale contro la violenza sulle donne** noi della classe 3°A abbiamo dato voce a varie vittime di femminicidio venute a mancare negli ultimi tempi.

“Il mostro non dorme sotto il tuo letto, il mostro può dormire accanto a te”

Rita Azemene

Sono Rita Azemene e sono di origine nigeriana, ma vivo in Italia dal 2017; lavoro in una ditta chiamata MF, specializzata nella commercializzazione di funghi. Una settimana fa è successa una cosa incredibile: mio marito, Pierangelo Pelizzari, ha iniziato l'ennesima inutile litigata, allora io, stanca di tutto questo, ho deciso di lasciarlo. Dopo quello che era successo, ho notato che era particolarmente irritato, però non è successo nulla di male, da lì non l'ho più visto, fino a quel giorno in cui di mattina sono andata al bar vicino a dove lavoro. Dopo aver preso un caffè, sono uscita e lì nel parcheggio ho visto Piero che mi puntava una pistola; neanche il tempo di rendermi conto di quello che stava succedendo che sento uno sparo e da lì non mi ricordo più nulla.

Leonardo Traiani



Teodora Casasanta

Era stato particolarmente freddo quel giorno; non che mi aspettassi qualcosa di diverso da un 29 gennaio, ma proprio allora, l'aria sembrava più gelida che mai. Mentre tornavo a casa dal lavoro, quella che sembrava umidità si posava silenziosamente sulla mia giacca ed iniziai ad avvertire brividi lungo la schiena. Quello di quel giorno non era stato un caso facile, nemmeno per una psicologa specializzata quale ero; davvero difficile capire gli altri in quel periodo, a partire da mio marito: non riuscivo più a farmi scivolare addosso i suoi modi burberi e i suoi atteggiamenti scorretti. Anche quel giorno gli parlai del perché volessi divorziare ed ebbe una reazione inaspettata: mi liquidò con poche semplici parole mettendo fine al discorso. Strano da parte sua, pensai, solitamente è sempre acceso e scontroso; non importava proprio quel giorno, mi misi l'anima in pace.

Ero nel letto quando lo sentii urlare in preda all'ira, ma non feci in tempo ad alzarmi che me lo ritrovai di fronte con un coltello in mano; 1, 2, 3 colpi, alle braccia, alle gambe, mentre il mio sangue macchiava per l'ultima volta quelle lenzuola. Dolorante mi alzai e tentai di scappare, non prima di aver preso mio figlio Ludovico, di cinque anni; lo ritrovai coperto di sangue, dalla testa ai piedi: respirava senza emettere alcun suono, mentre numerosi rigagnoli gli invadevano il volto smunto. Anche io non emisi suono, finché avvertii la sua presenza dietro di me; 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, se non mi fossi mossa sarebbe andato oltre. Intanto lo vedevo consumare la carne di Ludovico con otto coltellate come aveva consumato me con la sua tossicità; avrei voluto prenderei io quei fendenti; mi chiesi perché non avessi capito prima le sue vere intenzioni e fu in quel momento che fui presa dallo sconforto e caddi a peso morto, faccia a terra, sulla mia stessa pozza di sangue. Sentii i suoi passi farsi sempre più vicini e poi 11...12...13...14...15... e poi gemetti, inspirando per l'ultima volta, morta.

Arrivammo insieme, lì, io e Ludovico; lui era uguale a come lo avevo messo a letto quella sera, come se ci fossimo svegliati assieme nello stesso sogno, che si era trasformato nel peggior incubo.

Giulio Fares

Giovanna Tronchi

Ero al quarto mese di gravidanza quando accadde il fatto...

Ero felicemente sposata con mio marito Dionisio Prudenzi e stavo aspettando un bellissimo pargoletto da amare con tutta me stessa, ma i comportamenti di mio marito stavano diventando sempre più violenti, quasi non lo riconoscevo più, mi picchiava e maltrattava, poi ad un certo punto decisi di separarmi da lui per condurre una vita tutta mia.

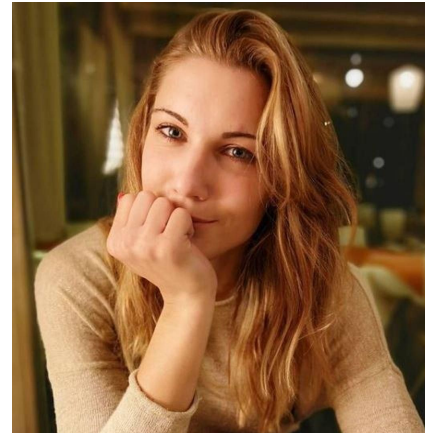
Qualche giorno dopo la separazione da mio marito, quest'ultimo mi venne a trovare nella mia casa a Borgo San Veneziano, a Camerino. L'ho fatto entrare e abbiamo iniziato a parlare, ma fin dal primo momento lo vidi un po' strano, più strano del solito e appena mi voltai lui mi trafisse con un coltello in mezzo alle scapole, e poi nero, nero più totale....era il 16 febbraio 1838.



Leonardo Chiaravallotti

Chiara Ugolini

Ero in camera mia, poi mi girai e vidi Emanuele, l'uomo che mi stava rovinando la vita. Lui era sul terrazzo della mia camera che mi guardava con rabbia e crudeltà, tanta crudeltà. Sentivo che sarebbe andata a finire molto male. Era a poco più di due metri da me e l'unica cosa che ci separava era la finestra socchiusa che portava al terrazzo. Lo vidi avanzare verso di me e iniziai ad avere paura. Lo vidi tirar fuori dalla tasca della sua giacca uno straccio bagnato. Voleva forse soffocarmi con quello? Appena fu abbastanza vicino mi prese per il collo e iniziò a strangolarmi. Provai a difendermi, in fondo non volevo morire. Nel mentre che provavo a salvarmi la vita, lui ripeteva a bassa voce parole come "ti amo" o "sei solo mia". Alla fine mi arresi, era arrivata la mia fine e io non potevo farci niente. Riprese lo straccio bagnato che nel mentre era caduto a terra e me lo mise in bocca con violenza. Iniziai a tossire e vidi per l'ultima volta il suo viso che mi sorrideva, come se stesse andando tutto bene. Con un filo di voce riuscii a chiedergli perché mi stesse facendo tutto questo, ma non ricevetti risposta perché lui se ne era già andato, lasciandomi giacere sul pavimento. Feci un ultimo sospiro, ripensando a tutta la mia vita felice, poi tutto buio.



Elena Casanova

Ciao , mi chiamo Elena Casanova ho quarantanove anni ed ho una figlia avuta da un matrimonio passato. Avevo una relazione terminata nel 2020 nel bel mezzo del lockdown ,ci conoscevamo già da cinque anni, la prima volta era stata ad una cena degli Alpini , lui si chiamava Ezio Galesi ,aveva due figli maschi e due nipotini . Per Enzo la nostra storia d'amore non era mai realmente finita ,ma io non ne volevo più sapere niente . Io vivevo abbastanza serenamente la mia vita dopo essermi tolta di torno quella "palla" del mio ex ,lui ogni tanto mi mandava dei messaggi ma io non li guardavo neanche . Una sera ,quella maledetta sera, speravo non arrivasse mai ,mi recai in macchina per liberarmi la mente facendo un giro nella città ,ad un certo punto vidi Enzo avvicinarsi all'auto, pensai fossero le sue solite moine del mercoledì, stavo accendendo la macchina ma non feci in tempo... Prese il suo martello, che pensavo fosse un mazzo di fiori come al solito, invece no... quella volta decise di farla finita. Non feci in tempo a partire che prese il martello e sfondò il finestrino, mi trascinò fuori e mi diede sedici martellate, le contai io personalmente prima di perdere conoscenza. I vicini chiamarono i soccorsi dalla mia urla interminabili... Enzo, quel viscido, rimase ad aspettare i carabinieri per poi essere arrestato e marciare in carcere . Tutto quello che volevo era una vita serena senza problemi, ma una stupida relazione me la cambiò totalmente...



Sara di Pietrantonio

Sono Sara e ho 22 anni, vi racconterò la mia triste storia. Un giorno ho conosciuto un ragazzo di nome Vincenzo Paduano. All'inizio andava tutto bene, insieme eravamo felici. Dopo qualche mese Vincenzo cominciò a dire che non potevo più uscire con le amiche, né fare danza e mille altre cose. Era ossessivo e geloso. Cercavo comunque di condurre una vita normale, andavo all'università e come ogni ragazza postavo foto su Facebook. Ma ogni volta irrimediabilmente ad ogni uscita corrispondeva una lite. Mi sentivo come in gabbia e allora decisi di lasciarlo. Finalmente ero felice. Nel frattempo avevo anche conosciuto Alessandro, un ragazzo dolce e amorevole. Un giorno ero in auto, ero appena stata da Alessandro quando mi affiancò un'altra macchina, che poi mi costrinse a fermarmi. Era Vincenzo, era arrabbiatissimo e appena lo vidi capii che non sarebbe stata una semplice lite. Cominciò ad insultarmi, avevo il cuore in gola, ero terrorizzata. Lui tirò fuori una bottiglia e cominciò ad inseguirmi. Niente da fare, era troppo veloce per me. Ancora non so come sia successo, ma subito dopo ricordo solo che non respiravo più, le sue mani stringevano il mio collo. Probabilmente subito dopo svenni e lui mi buttò sopra delle foglie secche. Cominciai a sentire caldo e si faceva sempre più forte, ma ero inerme, mi aveva dato fuoco. Diceva di amarmi, ma voleva solo possedermi, perché l'amore non uccide.

Omar Dahani



Juana Cecilia Loayza

Era la sera del 20 novembre, un sabato come tutti gli altri; avevo deciso di andare in un bar con dei vecchi amici, la serata procedeva normalmente e tra chiacchiere e bicchieri ci siamo trattenuti più del previsto, erano le 2.45 del mattino quando abbiamo deciso di ritornare a casa, ci siamo salutati e ognuno ha preso la propria via. Abitavo lì vicino, quindi ero a piedi; poco dopo mi sono accorta che qualcuno mi stava seguendo, era Mirko Genco, il mio ex. L'avevo notato prima al bar, era arrivato subito dopo che avevo postato una storia con i miei amici su Instagram, non gli ho dato tanto peso e ho continuato per la mia strada, finché ad un certo punto mi ha attaccata da dietro, aveva un coltello in mano; mi ha stesa per terra in un lampo. In lacrime ho chiesto spiegazioni, mi fissava negli occhi, aveva intenzione di uccidermi, lo potevo leggere nei suoi occhi. Ho notato quasi immediatamente un registratore nella tasca dei suoi pantaloni, allora ho chiesto perchè stesse registrando, inaspettatamente ha risposto. Mi ha detto solo: "Voglio tenere la tua voce per ricordo, perchè questo sarà l'ultimo giorno che ci incontreremo, quindi urla." Mi si è gelato il sangue. Detto questo, mi ha sollevata, ha preso il coltello e mi ha tagliato la gola con un abile gesto. Si è poi lavato le mani in una fontanella lì vicino e se n'è andato. Io sono morta pochi secondi dopo.



Clara Ceccarelli

Io, Clara Ceccarelli, sono stata assassinata nel mio negozio all'età di 69 anni. Il giorno in cui sono morta è stato il 19 febbraio, nella città di Genova. Il colpevole, secondo gli inquirenti che ne hanno disposto l'arresto, è Renato Scapusi, 59 anni, il mio ex. La storia, purtroppo, è simile a tanti altri femminicidi. Io che lascio lui e lui che non accetta la separazione. Io e Renato, infatti, ci eravamo lasciati circa un anno fa, ma il mio ex, affetto da problemi psichiatrici e da ludopatia, non ha mai accettato quella separazione. Fin da subito, infatti, ha iniziato a tormentarmi con continue telefonate, minacce e aggressioni. Io ho segnalato sempre tutto alle forze dell'ordine, ma alla fine non ho denunciato mai. L'unica querela che ho sporto alla polizia è un danneggiamento della porta del mio negozio. I miei sospetti erano rivolti a Renato, ma la denuncia, in assenza di prove, è stata fatta contro ignoti. E' il 19 febbraio, il giorno del mio omicidio. L'uomo si è presentato nel mio negozio, ha estratto un coltello e mi ha inferto quasi cento coltellate sul corpo prima di fuggire. Nonostante le tante ferite, sono riuscita a trascinarvi fuori dal negozio per chiedere aiuto, ma sono morta subito dopo, prima dell'arrivo dei soccorsi. Il mio ex è stato arrestato mentre minacciava di buttarsi da un muraglione. E' stato accusato di omicidio volontario, aggravato dalla premeditazione. A svelare un retroscena agghiacciante è stato il commesso del mio negozio: è stato scoperto così che io avevo già pagato per il mio funerale e avevo già incaricato qualcuno che si prendesse cura di mio padre anziano e di mio figlio disabile. Insomma, sapevo già in cuor mio che il mio destino era segnato.

Aumeer Karim

Noemi Durini

Era una sera tranquilla come tutte le altre nel mio paesino di specchia in provincia di lecce. il mio fidanzato quella sera mi chiamo' al telefono dicendomi che aveva bisogno di vedermi,e che sarebbe passato a prendermi in auto per stare un po' da soli. mi porto' in un posto isolato fuori dal centro abitato,discutemmo di alcune cose,dei problemi che avevamo nella nostra relazione. ad un certo punto divenne una furia, prese una pietra che aveva nascosto sotto il sedile e comincio' a colpirmi fino ad uccidermi. avevo solo 16 anni, quel 3 settembre 2020.

Paolo
Maiorano



Le ultime immagini di Noemi Durini prima dell'omicidio: in auto dal benzinaio

Lidia Peschechera

Avevo 49 anni, ero un'attivista animalista e attivista per i diritti lgbt; fui uccisa il 12 febbraio nella mia casa a Pavia. Conobbi Alessio Nigro quando rimase senza casa e con problemi di alcolismo, iniziammo una relazione e subito dopo una convivenza. Tuttavia i problemi di alcolismo di Alessio non migliorarono e anzi iniziò a essere sempre più violento, tanto che in un'occasione fui costretta a chiamare la polizia dopo che tra noi scoppiò una lite. Ma io decisi di perdonarlo e di non denunciare nulla. Però, in quel periodo ero sempre più spaventata così che mi confidai con una amica. Le dissi che avevo intenzione di lasciarlo e cacciarlo di casa. Non ero più serena. Avevo paura di quei comportamenti violenti. Il 12 febbraio fu il giorno dell'omicidio. Quel giorno decisi di dare un'altra possibilità ad Alessio e accettai di incontrarlo. L'incontro sarebbe dovuto avvenire al servizio territoriale per le dipendenze, ma lui non si presentò. La cosa mi spinse a interrompere definitivamente la relazione, cacciandolo di casa. Durante la lite Alessio, ancora una volta alterato dall'alcol, si avventò su di me; in quel momento, panico. Successivamente mi afferrò il collo con le mani e strinse fino a quando non mi sentii più respirare. Per tre giorni il mio corpo fu lasciato nella vasca da bagno. Alessio iniziò a rispondere ai messaggi nel mio cellulare. Rispose anche al datore di lavoro, inventando scuse per la mia assenza. Infine tentò di scappare. Ma il datore di lavoro e il mio ex marito iniziarono ad insospettirsi per la mia lunga assenza e chiamarono la polizia. La sera del 17 febbraio il mio corpo venne trovato e Alessio venne rintracciato.

Marta Nucci



Giulia

Ore 23:45, arriva un altro messaggio da Fred. Poi un altro. Un altro ancora. E' da qualche settimana che continua a scrivermi senza sosta, e la cosa è alquanto strana. Mi presento, sono Giulia, ho 15 anni e ho sempre vissuto una vita tranquilla. A scuola vado bene e devo ammettere che non sono mai andata realmente nel panico, a parte ovviamente in questo ultimo periodo. Ora mi spiego. Quasi un anno fa ho conosciuto Fred, un ragazzo dolce e sempre disponibile con tutti, o forse solo con me, non ne sono sicura. Spesso uscivamo insieme ad altri nostri amici, e fin lì tutto filava liscio. Poi Fred ad un certo punto ha iniziato a scrivermi in privato. Lo faceva ogni tanto, la cosa non mi disturbava. Del resto, lo reputavo un buon amico. Poi un giorno, due o tre mesi fa, quando eravamo soli, mi ha chiesto se volessi stare con lui, ma io l'ho rifiutato. A quel punto ha cominciato a scrivermi sempre più freneticamente, sfinendomi di messaggi dalla mattina alla sera. Ed eccoci qua. Il 27 giugno 2021. Il suo ultimo messaggio di oggi, a mezzanotte e mezza, dice di incontrarsi fra 24 ore nel solito vicolo in cui ci vedevamo spesso con gli altri. Dice di voler risolvere la questione, che non si può andare avanti così. Sono sollevata, magari smetterà di comportarsi in quel modo strano. Così faccio quello che mi ha chiesto. Mi reco nel posto prestabilito, all'ora prestabilita. Dopo un po' arriva Fred, con passo svelto e una felpa bianca e sporca, come se non se la cambiasse da qualche settimana. Ha delle brutte occhiaie, che lo rendono alquanto inquietante nel buio della notte. Si avvicina a me e mi abbraccia, lasciandomi di stucco. L'abbraccio dura parecchi secondi, e in questo frangente di tempo riesco a notare alcuni particolari agghiaccianti: Fred ha sui polsi e sulle dita delle ferite profonde, come se si fosse tagliato da solo, e noto anche che indossa gli stessi vestiti dell'ultima volta che ci siamo visti. Un attimo dopo vedo luccicare qualcosa all'interno della sua tasca della felpa: un coltello. Il terrore è incontenibile. Cerco di liberarmi dalla sua presa, ma lui è molto più forte di me. Allora stacca una mano dal mio corpo, la porta alla tasca ed estrae la lama facendomi impallidire. Ma il mio aggressore non mostra pietà. Mi strappa la maglietta e conficca con forza il coltello nell'addome. Improvvisamente non sento più nulla. Il mondo si sta spegnendo di fronte al mio viso incredulo imperlato di sudore e, nei miei ultimi attimi di vita, sussurro: "Fred, cos'ho fatto di male?".

Vanessa Zappalà

Avevo solo 26 anni, lavoravo in un panificio; fui uccisa il 23 agosto alle tre del mattino, dopo essere tornata da una festa. Mi ero lasciata da un paio di mesi con il mio ex fidanzato, Antonio Sciuto. Due mesi fa lui, per avermi stolkerato, era stato arrestato e, dopo essere uscito, pur avendo il divieto di non avvicinarsi a me, si aggirava intorno a casa mia e mi insultava. Nonostante questo ero tranquilla e non mi sentivo in pericolo, pensavo che fosse solo geloso e continuavo la mia vita normalmente. La notte della mia morte, mentre tornavo da una festa, ero per strada con una mia amica; ad un certo punto passò una 500 rossa con a bordo Antonio, era armato; io e la mia amica, spaventate, cercammo di fuggire. Ero terrorizzata, mi sentii tirare i capelli, partì un colpo di pistola e lì tutto finì. Dopo avermi ucciso, non gli bastò e colpì anche la mia amica di striscio. Subito dopo Antonio si suicidò. Pensavo che non sarebbe arrivato al punto di uccidermi e per colpa sua la mia famiglia, i miei amici e i miei colleghi soffrono; dovevo dare ascolto alle persone che mi amavano e che mi dicevano che era pericoloso. L'età della giovinezza, un'età di spensieratezza e di aspettative per la vita futura, mi è stata portata via inaspettatamente.

Silvia Manetti

Avevo solo 16 anni. Era una serata d'inverno fresca e umida ed ero raggomitolata sotto le coperte a guardare la tv con mio padre. Ero triste e arrabbiata perché quello stesso pomeriggio avevo vissuto una brutta litigata col mio ragazzo. Stavo pensando di prendermi una pausa con lui, di non rivederlo per un po' e di farlo riflettere sui suoi errori. Ad un certo punto, mentre ero immersa in altri pensieri, mi è arrivato un messaggio da parte sua che diceva di vederci per chiarire le cose e rimettere insieme i pezzi del nostro rapporto. Dopo averci pensato a lungo ho accettato. Mi sarebbe passata a prendere esattamente alle dieci e saremmo andati in un luogo dove nessuno avrebbe potuto sentirci. Quando ho avvertito i suoi passi avvicinarsi alla porta, mi sono subito precipitata ad aprirgli e mi ha detto con un'espressione seria, non da lui, di salire in macchina. Ha messo in moto e spingendo l'acceleratore a tutta forza è uscito dal giardino di casa mia ed ha imboccato una piccola viuzza nel bosco. Si è fermato davanti ad un enorme pino, è sceso dalla macchina e dopo aver aperto la mia portiera ho potuto scorgere solo la sagoma del fucile preceduto da uno sparo. Da quel momento solo buio.

Giovanni Bartoletti



Lorenza Monica Vallejo Mejia

Mi chiamo Lorenza Monica Vallejo Meja, ho quarantaquattro anni e pensavo di aver trovato l'uomo giusto, nonostante qualche litigio, ma poi è arrivato quell'orribile 29 luglio. Ero andata, come tutti i giorni a casa sua, dato che facevamo i badanti insieme, abbiamo passato la mattinata insieme, poi verso l'ora di pranzo abbiamo un po' discusso, non ero più sicura di voler stare con uno come lui, non provavo più le stesse cose di prima, ma lui non la prese affatto bene come speravo.

Mi spinse, mi diede uno schiaffo e con tono autoritario e severo mi disse che non potevo lasciarlo, che era lui e solo lui la mia vita; io ribattei a tono, dicendo che la vita era mia e che avrei deciso io che strada prendere. In un attimo schizzò in cucina, prese il coltello più grande che trovò, non feci nemmeno in tempo ad urlare per la paura che mi pugnalò all'addome più volte; urlai con tutto il fiato che avevo in gola, la mia voce era rauca e fredda, le lacrime mi scendevano lungo il viso. Riuscii a strisciare fino al balcone cercando aiuto dai passanti per strada. Non riuscivo a pronunciare bene le parole per il terrore, sentii la sua mano afferrarmi per i capelli e riportarmi all'interno della casa; mi accovacciai in un angolo, ma non sarebbe servito a niente e lo sapevo, ormai era finita per me.

Si avvicinò, il coltello ben impugnato nella mano sinistra, lo teneva alto vicino all'orecchio, pronto a sferrarlo con tutta la sua forza su di me, aveva un'espressione da pazzo, il volto bianco latte, gli occhi sbarrati su di me che mi scrutavano dall'alto al basso per l'ultima volta probabilmente; la sua bocca esprimeva una mezza risata, come se fosse soddisfatto di ciò che stava facendo, poi mi sferrò il suo ultimo colpo. Giacevo dolorante appoggiata al muro, non sentii dolore, anzi, mise fine alle mie sofferenze.

Zsuzsanna Mailat

Oggi 8 maggio è stato il giorno più brutto e l'ultimo della mia vita. Io, Zsuzsanna Mailat, mi trovavo nella mia casa a Milzano in provincia di Brescia con i miei tre figli . Stavamo trascorrendo un sereno e divertente pomeriggio. Sento suonare il campanello. Alla porta mi ritrovo la persona che non avrei voluto vedere, il mio ex marito Gianluca Lupi. All'inizio mi chiese di entrare perchè voleva chiedermi scusa. Io, in quel momento, feci l'errore più grande della mia vita, ovvero farlo entrare. Comincia a parlarmi in modo tranquillo. Sinceramente non mi sarei mai aspettata una cosa così da lui. Mi chiede se posso dargli un bicchiere d'acqua. Io mi alzo dalla sedia e vado a prenderglielo. Sento un forte dolore alla schiena e poi buio.

Stefano Orazi



Agnes Jebet Tirop

Sono morta ad appena 25 anni, nell'ottobre 2021, uccisa a coltellate nella mia casa in Kenya. Sono stata trovata senza vita dalla polizia, allertata dai vicini di casa. Abbiamo litigato io e mio marito... pesantemente...

Stavo diventando una campionessa di atletica di mezzofondo, avevo vinto delle medaglie importanti ai Mondiali di Atletica!

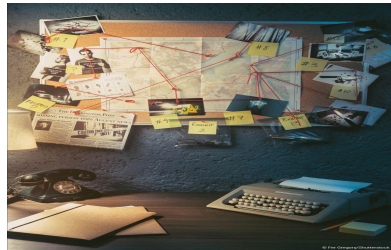
Mio marito era il mio allenatore.... é lui il primo sospettato della mia morte...

Luca Gagliardi



Dal punto di vista dell'assassino

Mi ricordo benissimo il momento in cui l'ho saputo. C'è questo ricordo nella mia mente che non si vuole cancellare. Ero venuto a conoscenza che Sonia, la mia Sonia, era andata avanti, aveva trovato qualcun altro, si era fatta una nuova vita, senza di me. Le emozioni che provai in quel momento erano tante, indescrivibili. Mi seguiva in ogni movimento del giorno, tutte le ore. Pensavo solo a quello. Pensavo solo a Sonia, e al suo nuovo fidanzato, Francesco. Io non lo reputo il suo fidanzato perchè lei è mia, è di mia proprietà. Non potevo farmela sfuggire così. Allora iniziai a seguirla. Ero diventato la sua ombra, anche se non lo sapeva. Spesso andava in giro accompagnata da amiche o da Francesco. Dio, l'effetto che mi faceva vederla con qualcun altro. Provavo troppe sensazioni che mi portavo dietro come una palla al piede. Sono arrivato ad un punto in cui ho detto basta. Non riesco a vivere serenamente con quel pensiero che mi affollava la mente. Se non può essere mia non può essere di nessuno. E così andò a finire. Il primo febbraio avevo deciso che quello sarebbe stato il giorno in cui avrei potuto strapparla dalle grinfie del mondo. Glielo avevo già detto che un giorno l'avrei fatto, lei era spaventata, faceva bene ad esserlo. Quel giorno ho viaggiato dalla Campania alla Puglia solo per vederla. L'ho cercata e l'ho trovata. Era con Francesco al supermercato. Quando mi sono avvicinato, lei lo ha notato e ha fatto come per proteggersi. Troppo lenta, perchè l'ho afferrata per il collo, e l'ho pugnalata una, due, tre, venti volte. Poi sono scappato. Era coperta di una chiazza di sangue, inerme, per terra. Ancora ci ripenso, e ho solo un senso di colpa: non avere ucciso anche lui. La mattina dopo sono scappato. Era un senso di pace assoluto, stavo bene con me stesso. Ora non era più di nessuno.



Elisa Stragapede